

LIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 1 MARZO 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU
indi
del Vicepresidente SOTGIU

INDICE

Mozione concernente la politica di industrializzazione nel Sulcis-Iglesiente (Continuazione della discussione):

DETTORI	1089
SOTGIU	1094

Proposta di legge: «Provvedimenti relativi al Consiglio Regionale della Sardegna». (21) (Discussione e approvazione):

CARDIA	1100
MARCIANO	1103-1109
SANNA RANDACCIO	1104
PAZZAGLIA	1105
DETTORI	1107
PRESIDENTE	1110
ZACCAGNINI	1110
(Votazione segreta)	1110
(Risultato della votazione)	1111

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Cardia - Congiu - Zucca - Atzeni Licio - Raggio - Birardi - Nioi - Torrente - Cabras - Manca - Melis Pietrino - Atzeni Angelino - Pedroni - Melis Giovanni Battista sulla politica di industrializzazione nel Sulcis-Iglesiente.

E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento assai breve. Ho desiderato parlare in questo dibattito per portare con il collega Lai l'opinione della Democrazia Cristiana e del Gruppo democratico cristiano su un argomento che è tornato di frequente, nel corso di questa legislatura, all'attenzione del Consiglio. Debbo anche dire che io non ho del problema di Carbonia una conoscenza viva, una conoscenza, cioè, non superficiale, quale possono avere coloro i quali, per ragioni diverse, sentono e vivono più profondamente i problemi del Sulcis e del bacino carbonifero. Carbonia torna in questa legislatura per la terza volta alla attenzione del Consiglio regionale. Ce ne occupammo una prima volta quando decidemmo di inviare a Roma una delegazione dei Gruppi consiliari e dell'esecutivo per chiedere che si compisse la procedura di trasferimento all'ENEL di tutte le maestranze della Carbosarda. Ce ne occupammo una seconda volta, poco più di un mese fa, quando, su una mozione presentata dai colleghi del Gruppo comunista, affrontammo ancora una volta la questione del bacino carbonifero e del suo sviluppo, avendo dinanzi a noi il timore e la minaccia di licenziamenti, di sfollamenti, di superliquidazioni per giungere a ridurre l'attuale livello di occupazione.

Io dico che Carbonia merita quest'attenzione del Consiglio, anche se può parere a taluno che l'attenzione che noi abbiamo dato ai problemi di questa città e del territorio che la circonda sia sproporzionata. La merita perchè è la terza città della Sardegna con problemi gravi, aperti, perchè il suo sviluppo è legato allo sviluppo della Sardegna. Se prima poteva non essere chiaro attraverso quale nodo gli interessi di Carbonia e del Sulcis si legavano agli interessi ed alle esigenze della Sardegna, la presenza della Supercentrale, oggi, dice a noi quale è questo nodo.

L'ordine del giorno approvato il 19 gennaio conteneva quattro punti: l'esigenza di compiere ogni sforzo perchè non vi fosse una riduzione delle maestranze attualmente occupate; l'esigenza di compiere ogni sforzo perchè ai minatori fossero assicurati il trattamento economico e la posizione normativa dei lavoratori elettrici; l'esigenza di predisporre, fissando scadenze precise nei tempi di attuazione, un programma di produzione e di utilizzazione dell'energia elettrica prodotta dalla Supercentrale; infine, quarto punto, che la Regione assumesse, in assenza di una iniziativa tempestiva ed efficace del Governo, su di sé l'onere di portare a compimento gli studi sulla utilizzazione chimica del carbone Sulcis. A distanza di poco più di un mese, come ho detto, i quattro punti contenuti nell'ordine del giorno che noi approvammo — è stato ricordato stamane — quasi alla unanimità, con un consenso sostanziale, anche se mancò il consenso formale di tutti i Gruppi, non hanno perduto la loro validità e la loro fondatezza. Direi che in validità ed in fondatezza questi quattro obiettivi hanno guadagnato perchè nel convegno del 12 e del 13 febbraio, e basta leggere il documento conclusivo, essi sono stati fatti propri, non soltanto dagli uomini politici, dai rappresentanti sindacali, dai tecnici che sono intervenuti, ma anche da chi più sta a contatto e vive i problemi della città.

Che cosa è accaduto, allora, che ci induce a ridiscutere oggi di Carbonia, a riprendere in esame un problema che, l'ho già detto, ha trovato tante volte, in questi pochi mesi dall'inizio della quinta legislatura, attenzione nel Con-

siglio regionale? Io credo che sia corretta, sostanzialmente, l'impostazione che ha dato l'oratore che mi ha preceduto stamattina: come fatto nuovo, come fatto che induce a riconsiderare ancora una volta la situazione di Carbonia vi sono state le dichiarazioni dell'Assessore all'industria, dell'onorevole Tocco. Io vorrei fermarmi su queste dichiarazioni, perchè mi parrebbe non confacente alla serietà del Consiglio, non confacente all'impegno che questioni di così grande ampiezza e gravità richiedono a ciascuno di noi e ai nostri Gruppi, tentare di sfuggire in qualche modo all'esame di questo fatto nuovo. Ed io credo che dobbiamo tutti insieme chiederci se le dichiarazioni dell'Assessore Tocco indicano una nuova volontà della Giunta, la volontà di non proseguire e di non «intensificare l'azione» così come dice testualmente l'ordine del giorno approvato il 19 gennaio, «nella direzione proposta ed indicata dal Consiglio», o se indicano, quelle dichiarazioni, l'abbandono, non per volontà propria, per uno stato di necessità prima non conosciuto ed ora manifestatosi ed accettato, di una politica che era stata scelta perchè si riteneva quella confacente agli interessi delle popolazioni del Sulcis e più generalmente agli interessi della Sardegna, o se indicano, quelle dichiarazioni, la scelta di una nuova politica. Mi pare necessaria una premessa breve. La precedente politica ha avuto un obiettivo, ha avuto un risultato. Io ricordo che nel 1957, dal Consiglio regionale appena eletto, fu, nella discussione di una mozione, affrontato per la prima volta il problema del Sulcis, voglio dire per la prima volta per me, chè di quel problema si ritrovano echi fin nelle discussioni e negli atti della Consulta regionale. E, allora, in quella discussione si insistè sulla costruzione di una centrale che utilizzasse, sia pure non totalmente, la produzione del carbone Sulcis. Era quello un obiettivo che oggi è un risultato. Ha detto giustamente il capo del Gruppo comunista in un suo articolo: «Se non vi fosse oggi la Supercentrale, nessun discorso sullo sviluppo economico sardo sarebbe possibile. Vi è, dunque, una politica del passato che non si può condannare perchè aveva un obiettivo che è stato conseguito: l'obiettivo che si chiama Supercentrale».

Certo è che a questo obiettivo i lavoratori del Sulcis, le popolazioni del Sulcis, la Regione che li ha accompagnati nella loro azione impegnata e sostenuta, non son giunti senza difficoltà, senza perplessità, senza incertezze; e credo che difficoltà, perplessità, incertezze caratterizzino il processo di industrializzazione della nostra Isola, come caratterizzano ogni processo di industrializzazione che si avvii in una regione sottosviluppata, nella quale si hanno delle risorse, la cui utilizzazione viene sempre, però, posta in discussione, viene contestata, se non totalmente, almeno parzialmente. E' la Supercentrale che costituisce il nodo della scelta che la Regione ha compiuto, il centro di una linea di progresso e di sviluppo che viene confermata e nella quale si collocano i programmi delle partecipazioni statali, quelli noti e quelli che noi dovremo far approntare e rendere operanti con una trattativa, con una contrattazione continua con il Governo.

La Supercentrale presuppone, a giudizio del Gruppo della Democrazia Cristiana, l'utilizzazione integrale, la più larga possibile del carbone estratto dalle miniere del Sulcis. Si tratta di sapere, si potrebbe dire, se questa volontà di fare marciare la centrale con il carbone delle miniere del Sulcis è una volontà proclamata, ma con parole vuote, che non risponde ad un impegno severo e serio e della maggioranza e della Giunta e dell'Assessore all'industria. Io non voglio dire che il discorso dell'Assessore all'industria non abbia avuto talune punte polemiche, non voglio dire che talune sue affermazioni non possano essere prese e piegate a particolari interpretazioni e particolari significati, ma io credo di potere, senza uno sforzo eccessivo, senza voler essere sofista, senza voler fare il mestiere del quale stamani mi sono sentito affidare l'esercizio, il mestiere di raccogliatore ed aggiustatore di cocci, di orci rotti, io credo che nel discorso dell'Assessore Tocco non vi sia la smentita di questo impegno, che, anzi, diversi passi che si possono citare, non sottoponendoli ad interpretazioni artificiose, ma accettandoli nel loro significato testuale che mi pare chiaro e preciso, dimostrino che questa volontà di utilizzazione delle risorse disponibili nelle miniere di Carbonia sia conferma-

ta. Nè vi è una contraddizione profonda tra le dichiarazioni dell'ingegner Carta e le dichiarazioni dell'Assessore, al di là, ripeto, di punte polemiche non necessarie. Voglio dire questo, intanto: non è la Regione chiamata a scegliere tra due parti che siano in contrasto tra di loro e porsi ora come paladina dell'una e ora come paladina dell'altra, giudice di un contrasto che possa, eventualmente, esistere tra la Carbosarda e l'ENEL, tra la Carbosarda, che ha la responsabilità delle cose del passato, e l'ENEL che ha la responsabilità delle cose del presente.

Ricordiamo, anzitutto, che tutti noi insieme, su sollecitazione dei minatori, su una sollecitazione assai spontanea che partiva non tanto dalle organizzazioni sindacali, quanto dalle commissioni interne degli stessi minatori, ci siamo fatti promotori della soluzione che ha portato l'ENEL a Carbonia, fiduciosi che un ente pubblico avrebbe potuto dimostrare, avrebbe dimostrato in concreto, sensibilità per determinati problemi ed apertura ed impegno ad accrescere le prospettive di sviluppo; convinti che una trattativa ed una discussione con un ente pubblico come l'ENEL avrebbero consentito ai lavoratori, avrebbero consentito alla Regione più larghe e più ampie probabilità di successo. Convinti che la presenza dell'ENEL a Carbonia non avrebbe avuto per il bacino carbonifero il significato di una presenza tale come è stato detto stamane, da portare alla morte di Carbonia, ma caso mai di una presenza che avrebbe portato alla rinascita, alla avanzata, alla resurrezione, al progresso della città. Ed è su questa prospettiva che noi siamo impegnati. L'ingegner Carta dice testualmente, almeno a leggere i documenti dei quali io dispongo, rispondendo a taluno che metteva in dubbio che la capacità produttiva delle miniere di Seruci e Nuraxi Figus fosse sufficiente al funzionamento di due gruppi della Supercentrale: «Io posso affermare che le due miniere, tra due o tre anni» (ammettiamo intanto, dunque, che bisogna saltare questo tempo, che, cioè esiste una soluzione di continuità fra l'esigenza della centrale che ha un gruppo pronto a partire oggi e che avrà un altro gruppo pronto a partire tra qualche mese, e la piena pro-

V LEGISLATURA

LIV SEDUTA

1 MARZO 1966

duzione delle miniere sufficiente per il funzionamento dei due gruppi) «avranno una capacità produttiva non inferiore a 5.000 tonnellate di carbone, mediamente, per ciascuna delle miniere, e complessivamente di 10 mila tonnellate, sufficienti largamente...».

Vi sono alcuni altri dati, ed alcune altre cifre che io non cito «al fabbisogno dei due gruppi». Ha detto qualcosa di diverso l'Assessore Tocco? Ecco, qui è il punto. Il collega Zucca stamane aveva un ritaglio di un giornale che riportava, mi pare, pressochè integralmente il discorso dell'Assessore all'industria e ne ha fatto l'esame, certo con una buona volontà e con buona fede, cominciando dalla contestazione dell'affermazione relativa a Carbonia nata in regime di autarchia e perciò artificiale ed artificiosa, con un gusto da filologo. Si è fermato persino a dirci che tutte le città sono artificiali e così via ed ha citato i passi del discorso che riteneva potessero essere utili a dimostrare la verità di quanto egli affermava. Se ne possono citare altri, di passi di quel discorso, per vedere se vi è questa enorme discrepanza, questa divergenza incolumabile di opinioni e di previsioni. Io ne citerò alcuni: «Dobbiamo predisporre [dice l'Assessore all'industria] una produzione di carbone sufficiente ad alimentare i tre gruppi della Supercentrale. Dovremo compiere uno sforzo serio per spingere l'ENEL ad estrarre la maggiore quantità possibile di minerale dai pozzi oggi disponibili, ciò che va fatto tenendo presente il dato irrefutabile che sono state chiuse le miniere marginali». C'è ancora un'altra affermazione: «Una precisa volontà tecnica ha condotto il bacino carbonifero all'attuale situazione lasciando aperte le uniche miniere che possono essere coltivate in maniera economica. Gli investimenti che sono stati fatti, e che si faranno nelle miniere oggi di proprietà dell'ENEL, devono servire a produrre la maggiore quantità possibile di carbone». Qualcuno potrebbe insinuare: queste affermazioni non sono sufficienti perchè noi abbiamo notizie di iniziative diverse, oltre quelle che già si sono concretate, si sono installate in Sardegna, che ci potrebbero far supporre che sia in atto una manovra assai vasta perchè al carbone si sostituisca la nafta, non la nafta

prodotta dalla raffineria che è già entrata in servizio nel golfo di Cagliari o di quella che potrà entrare presto in servizio a Portotorres, ma la nafta prodotta a Portoscuso, vicino alla Supercentrale.

SOTGIU (P.C.I.). Sta già camminando a nafta, onorevole Dettori.

DETTORI (D.C.). Io credo che illazioni o dubbi di questa natura possano anche affacciarsi in Consiglio, ma per quel che mi consta, in una maniera molto indiretta, l'iniziativa della raffineria a Portoscuso non è di oggi o di ieri o di qualche mese fa. Quando io ero Assessore all'agricoltura, credo di ricordare, nel 1962, fui interessato dagli amministratori locali di Portoscuso, perchè fossero rese disponibili alcune aree sotto vincolo forestale, aree rimboschite con interventi della Cassa, perchè fossero rese libere per l'installazione di una raffineria, senza scandalo di alcuno, valutando tutti, allora, l'iniziativa come si può valutare una qualunque iniziativa economica, positiva o negativa per i riflessi che ha, ma senza stabilire connessione tra la raffineria che si voleva fosse insediata a Portoscuso e l'avvio della Supercentrale e lo sfruttamento del carbone del Sulcis, tanto è vero che (ed io non credo nessuno dei colleghi dell'opposizione così sprovveduto da non avere avuto notizie di queste iniziative) non si manifestarono in altre circostanze, forse soltanto un mese fa, le preoccupazioni che oggi sono state manifestate. In realtà...

CARDIA (P.C.I.). Le cose maturano a poco a poco.

DETTORI (D.C.). A poco a poco, ha ragione, a poco a poco, però della Terrena - Petroli si parla da molto tempo. Credo che anche l'onorevole Zucca sapesse dell'esistenza dell'iniziativa, come lo sapevamo noi, anch'io che non ho dedicato molta attenzione ai problemi dell'industrializzazione quando ero Assessore all'agricoltura.

Abbiamo, dunque, una posizione che, a mio giudizio, ha sufficienti elementi di chiarezza. Non credo che sia compromesso qui il Partito

Socialista Italiano, posto che esso si è occupato del convegno di Carbonia in sede di esecutivo regionale ed in sede di esecutivo provinciale, inquadrando la sua posizione e dando mandato di esprimerla all'Assessore all'industria ed al Sindaco di Carbonia, la cui relazione è stata assunta come parte integrante del documento finale.

Abbiamo da giudicare, infine, la volontà e la posizione dell'organo esecutivo della Regione, della Giunta. Noi potremo domani ascoltare la risposta del Presidente e la risposta dell'Assessore alla industria per vedere se troviamo confermati davanti al Consiglio gli impegni che erano stati dal Consiglio stesso sanciti nell'ordine del giorno di circa un mese fa; per vedere se questi impegni sono confermati, e trarne la convinzione che è necessario, a mio giudizio, ancora una volta esprimere su Carbonia, intorno alle difficoltà e alle battaglie che indubbiamente attendono le popolazioni del Sulcis nella strada del loro progresso ed attendono noi, attendono il Consiglio regionale, attendono la Regione, una posizione che sia sostanzialmente unitaria. Noi presenteremo un ordine del giorno come Gruppi di maggioranza, nel quale tenteremo di esporre, con la maggiore chiarezza possibile, le nostre posizioni.

CARDIA (P.C.I.). Cosa che non avete fatto nel vostro comunicato.

DETTORI (D.C.). Il comunicato del comitato regionale mi è parso abbastanza chiaro, onorevole Cardia, può darsi che non abbiamo fatto lo sforzo necessario...

CARDIA (P.C.I.). Non c'è l'unica cosa importante: come alimenterete la Supercentrale.

DETTORI (D.C.). Mi pare che io abbia detto ripetutamente che la Supercentrale andrà alimentata nella misura più larga possibile, ricercando la più alta produzione possibile a Carbonia. Credo che il comunicato del comitato regionale fosse redatto con sufficiente chiarezza, anche se a lei è parso che la chiarezza non ne fosse dote peculiare. Tornando al comitato regionale del mio partito, mi rimarrebbe da dare

un chiarimento al collega Zucca: dico mi rimarrebbe, perchè è un chiarimento che io non credo di dover dare, per una ragione assai semplice. Se egli avrà la pazienza di andare a riguardarsi i fatti che precedettero la crisi regionale del 1957, egli constaterà che si trattò di fatti di diversa natura: se poi egli vuole apprendere una norma di correttezza, io mi permetto di esporla, anche se non molto fiducioso che la si apprenda. Vi sono vicende interne dei partiti che si risolvono all'interno dei partiti. La Democrazia Cristiana, per quanto è possibile, evita di pronunciare giudizi su fatti che accadono all'interno di altri partiti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Avete fatto un pubblico comunicato.

DETTORI (D.C.). Noi abbiamo fatto un comunicato come comitato regionale per chiarire una posizione della Democrazia Cristiana a livello regionale. Del comunicato, intanto, vi è stata una interpretazione errata, perchè nessuno ha detto che i comitati provinciali non hanno diritto di esprimere valutazioni e giudizi. Certo è che dal comunicato non si evince in alcun modo che vi sia stato un giudizio di condanna, da parte del comitato regionale, degli amici di Nuoro che hanno assunto la nota posizione. Non vi è certo un giudizio che faccia apparire gli amici di Nuoro come improvvisatori, come sconsiderati ai quali noi non riserviamo altro che noncuranza ed indifferenza assoluta. Credo che riuscirebbe assai utile al Consiglio, se noi delle vicende degli altri partiti, qui, in aula, parlassimo con serenità e senza tentativi di intorbidare le acque, considerato anche che poi ad intorbidare le acque assai spesso non si arriva.

Io credo di dover concludere questo mio intervento richiamando l'ordine del giorno del 19 gennaio ed il nostro che, sostanzialmente, ne ricalca le linee, per vedere, ancora una volta, se, al di là di una polemica che a me sembra abbia scarso fondamento, possa trovarsi nei confronti di Carbonia un impegno comune di tutti i settori del Consiglio. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è dovere di chi è chiamato ad intervenire per ultimo in una discussione, io cercherò di trarre quelle conclusioni politiche del dibattito che al nostro Gruppo, che del dibattito si è fatto promotore, sembrano più pertinenti. E', questo, un dibattito intorno al quale, come poche altre volte è accaduto, è stata particolarmente viva l'attenzione di tutta l'opinione pubblica della nostra Isola. Credo, ma è stato del resto anche già detto, che se intorno ad un tema così frequentemente ricorrente nei dibattiti della nostra assemblea è stato possibile rendere tanto acutamente sensibile un'opinione pubblica generalmente sonnacchiosa, il merito precipuo debba ascriversi all'Assessore all'industria onorevole Tocco. Sue, dell'onorevole Tocco, sono infatti le dichiarazioni rese a Carbonia, a chiusura del convegno indetto da quell'Amministrazione comunale, dichiarazioni, che, malgrado il contrario parere dell'onorevole Dettori, la stampa ha definito esplosive. Sue, dell'onorevole Tocco, sono le dichiarazioni che, ponendo, come è stato detto, in termini nuovi (anche qui l'opinione generale contraddice quella dell'onorevole Dettori) di chiarezza e di onestà — come è stato detto — e al di fuori della demagogia il problema dell'avvenire del Sulcis, hanno fatto emergere un groviglio di contraddizioni e di contrasti che sono stati, appunto, al centro del nostro dibattito. Contrasti dell'onorevole Tocco con una parte del suo stesso partito... (*Interruzioni*). Mi consenta, onorevole Tocco; le posizioni assunte dai suoi colleghi di partito a Carbonia sono diverse da quelle che ha assunto lei. Contrasti dell'onorevole Tocco e della parte del partito socialista che egli dirige con il Partito Sardo d'Azione, malgrado che l'onorevole Melis abbia fatto uno sforzo per trovare una discorde concordia. Contrasti infine dell'onorevole Tocco e della parte che rappresenta con la Giunta, in modo più particolare col Presidente della Giunta onorevole Corrias, che è stato ed è tuttora il portatore di quel tipo di politica che dall'intervento dell'onorevole Tocco è stato perlomeno rimesso in discussione.

L'opinione pubblica ha avvertito — come del resto noi stessi, che ci siamo fatti promotori

di questo dibattito — che quelle dichiarazioni, cosiddette esplosive, riproponendo in termini nuovi il problema del Sulcis, riproponevano il tema generale dello sviluppo industriale di tutta la nostra Isola. E poichè questo problema era ripresentato in termini del tutto diversi da quelli fino ad oggi posti dalla Giunta e dal suo Presidente, non potevano non imporre un discorso politico generale sulla validità della stessa Giunta di centro-sinistra, alla quale sono affidate le sorti della nostra Isola. Credo tuttavia che la discussione, a causa della diplomazia della quale da certe parti si è fatto largo uso, mentre per tanti versi è stata interessante, non è servita completamente a chiarire la sostanza dei problemi posti dall'onorevole Tocco. Penso, però, che sarebbe un errore soffermarsi a cogliere soltanto le contraddizioni e i contrasti emersi con maggiore evidenza, quelli ai quali accennavo poc'anzi, se non cercassimo anche di scavare più profondamente nelle cose accennate e dette per tentare di comprendere ciò che esse nascondono e che hanno fatto esplodere, che hanno reso evidente, portando alla luce del sole le contraddizioni. Per esempio, sembra quasi inspiegabile, se non ci si riflette con una certa attenzione, che la stampa isolana — che non pubblica una riga di protesta per il fatto che la Giunta regionale non riesce a spendere nemmeno il denaro che le è stato messo a disposizione con la legge 588 — si sia invece, con tanta passione e direi persino con accanimento impossessata di un episodio come quello che ha dato il via a questo nostro dibattito così da presentare l'onorevole Tocco — se egli me lo consente — nelle vesti quasi di un cavaliere senza macchia e senza paura, anzichè in quelle di un povero untorello, che in ogni modo non potrà portare a termine il suo disegno di smantellare Carbonia.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma Renzo voleva sposare e sposò Lucia.

SOTGIU (P.C.I.). Anche qui, se si fa uno sforzo per andare oltre le apparenze, il discorso diventa più comprensibile ed esprime la protesta per la politica condotta da sempre nei

confronti del bacino del Sulcis e della Carbosarda, dal Governo centrale e dalla Giunta regionale che è stata incapace — se oggi si rimette tutto in discussione malgrado il denaro speso — di portare il problema di Carbonia alla soluzione alla quale pure era possibile giungere. Si tratta di problemi così drammatici che non interessano soltanto Carbonia, ma tutta la Sardegna. Attraverso lo scandalo che si è sollevato intorno alle questioni poste dall'onorevole Tocco, si esprime anche fastidio e protesta per la azione generale delle Giunte passate e della Giunta attualmente in carica sulla quale il tempo che passa va accumulando lo sdegno di quanti ogni giorno di più ne avvertono l'inefficienza, l'inadeguatezza, l'incapacità ad affrontare situazioni e problemi che richiedono ben altra forza e ben altro impegno politico. Credo perciò che dobbiamo sforzarci di vedere più chiaramente nella situazione che abbiamo davanti.

Nella realtà, le contrapposizioni non sono — a mio modo di vedere e come il dibattito in fondo è venuto dimostrando — quelle che a prima vista emergono e sulle quali, proprio per il modo con il quale volutamente ha posto le questioni l'onorevole Tocco, si è incentrata l'attenzione dell'opinione pubblica e anche, per buona parte, di questo Consiglio. L'onorevole Tocco ha voluto presentarsi come lo smascheratore dei tecnici della Carbosarda. Essi per insipienza o a ragion veduta sarebbero da considerarsi — secondo l'opinione dell'onorevole Tocco — i responsabili di una situazione che renderebbe impossibile il funzionamento a carbone della Supercentrale, sia per l'insufficienza del carbone producibile sia per il suo alto costo di estrazione. I problemi sociali di Carbonia, e soprattutto quello del lavoro per tutti, non potrebbero perciò essere risolti nell'immediato futuro, ma soltanto in una prospettiva lontana e affidati a soluzioni diverse. Questa nella sostanza la posizione assunta dall'onorevole Tocco nel convegno di Carbonia.

Credo che l'onorevole Tocco consideri se stesso niente altro che un uomo politico. Le sue conoscenze tecniche, in questo o in altri settori, sono, direi così, a livello di tutte le borse. Questo non vuole essere affatto offensivo, onorevole Toc-

co; lo direi egualmente per me stesso, senza ritenermi offeso. Come uomo politico sa bene d'altra parte, l'onorevole Tocco, che gli esperti, i tecnici, sono sempre legati alla politica che sono chiamati ad attuare — ed anche questo lo dico con la certezza di non recare offesa a nessun esperto, a nessun tecnico — e devono soltanto fotografare la realtà quale è e che difficilmente potrebbe essere diversa. Lo sforzo che perciò dobbiamo fare mi sembra quello di cercare di individuare l'obiettivo non tecnico ma politico che l'onorevole Tocco si è sforzato di raggiungere con le affermazioni fatte al convegno di Carbonia. Questo sforzo, onorevoli colleghi, è necessario, non solo perchè i tecnici della Carbosarda che hanno avviato il processo di riconversione del Sulcis hanno avuto l'avallo autorevolissimo del Governo, del Parlamento, della CECA e del capitale straniero, particolare non trascurabile, che ha finanziato in misura maggioritaria la costruzione della Supercentrale, ma anche perchè in realtà essi non sono stati sostanzialmente contraddetti dai tecnici dell'ENEL, e tra questi, come consulente, c'è anche l'autore del progetto della Carbosarda.

L'onorevole Tocco era come me presente all'incontro triangolare che si è tenuto lunedì e martedì scorso presso la Presidenza della Giunta regionale ed al quale, oltre ai componenti e rappresentanti della Giunta (l'onorevole Corrias, l'onorevole Tocco e l'onorevole Abis) erano presenti i sindacati e l'ENEL. L'onorevole Tocco ricorderà che dopo la esposizione dell'ingegner Gandini, presidente del compartimento dell'ENEL e dell'ingegner Maffei, io riassunsi l'esposizione fatta per avere una conferma di quanto mi era sembrato di avere compreso e cioè che le previsioni contenute nei progetti della Carbosarda, relativamente alle capacità produttive di Seruci e di Nuraxi Figus, trovavano una sostanziale conferma nelle previsioni attuali dell'ENEL e che esisteva una preoccupante sfasatura nei tempi di attuazione delle previsioni. L'onorevole Tocco ricorderà che al quesito da me posto è stata data una risposta affermativa. Cioè i dirigenti dell'ENEL hanno confermato la validità dei progetti che sono stati alla base della Supercentrale. L'onorevole

Tocco mi deve perciò consentire che io lo segua nel tentativo da lui con tanto fervore intrapreso di arrivare finalmente a scoprire la verità su Carbonia. Lo esorto perciò a dire tutta la verità, senza cercare di coprirla e di coprirsi con argomentazioni di carattere tecnico che, in realtà, non lo aiutano, ma anzi in buona parte lo contraddicono.

Sono in realtà queste le posizioni — a questa conclusione politica dobbiamo arrivare e mi spiace doverlo dire — della destra del P.S.I., di quella parte che l'onorevole Tocco esprime, che ha deciso di subordinarsi alle posizioni moderate della Democrazia Cristiana. Queste posizioni emergono dall'intervento cosiddetto esplosivo dell'onorevole Tocco. Se non ci si ferma alle questioni di superficie, noteremo che le posizioni specifiche relative al problema di Carbonia e le posizioni generali relative ai problemi dello sviluppo economico di questa ala del partito socialista non sono nemmeno nuove, onorevoli colleghi. Nel corso della battaglia per il trasferimento della Carbosarda all'ENEL si inserì — come i colleghi ricorderanno — anche l'episodio di una delegazione consiliare che investì del problema il Presidente della Camera, il presidente della Commissione industria e i presidenti dei Gruppi parlamentari. I colleghi che facevano parte di quella delegazione, che io ebbi l'onore di presiedere, ricorderanno anche che le posizioni di maggiore resistenza, di diniego quasi alla linea deliberata nel Consiglio regionale per il passaggio della Carbosarda all'ENEL vennero proprio dal presidente socialista della Commissione industria e dall'onorevole Ferri, presidente del Gruppo socialista della Camera. Allora quelle posizioni erano di sostegno della linea dell'ENEL. Oggi le posizioni dell'onorevole Tocco sono ancora di sostegno, in una situazione mutata, della linea dell'ENEL. L'ENEL allora si opponeva al trasferimento della Carbosarda, oggi a trasferimento imposto e avvenuto grazie alla lotta che ben ricordiamo, le posizioni dell'ENEL tendono alla riduzione dell'attività estrattiva, alla progressiva liquidazione di questa attività, alla utilizzazione come combustibile per la Supercentrale della nafta. Del resto già oggi la Supercentrale marcia a nafta, onorevole Presi-

dente della Giunta, onorevole Assessore all'industria, onorevole Capogruppo della D.C. ...

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. E' la vittoria della tecnica. Lo stesso ingegnere Carta ha scritto che deve andare così.

SOTGIU (P.C.I.). E' la vittoria della tecnica! Allora diciamo che siamo per la tecnica e che i minatori vadano a spasso.

Ho accennato alle posizioni assunte dall'ENEL ieri e oggi. Per avallare queste posizioni l'onorevole Tocco non esita a sostenere la tesi, che mi permetto di chiamare inconcepibile, per non usare un termine più forte, che l'impiego della nafta è imposto dalla mancanza di carbone. Queste posizioni, dall'altra parte, sono niente altro che le tessere di un ampio mosaico, il periodo di un discorso più ampio e complesso, il cui significato pieno appare evidente nel momento in cui il partito socialista sta al Governo con il beneplacito di Scelba ed il centro-sinistra si tramuta definitivamente in una nuova edizione del centrismo di infausta e sanguinosa memoria. Alla destra del P.S.I., che l'onorevole Tocco così ben rappresenta, si propongono oggi i problemi di avallare lo sviluppo economico che i gruppi monopolistici desiderano ed impongono al nostro paese anche in nome della tecnica, onorevole Tocco, di avallare la razionalizzazione operata dai grandi gruppi monopolistici e perciò la fusione dell'Edison con la Montecatini. Forse non è neppure un caso che Andreotti abbia abbandonato la difesa per passare al Ministero dell'industria. Alla destra del P.S.I. si impone di mettere fine alla programmazione, intesa come sviluppo democratico delle forze produttive, di avallare il blocco dei salari e l'aumento della disoccupazione. Alla destra del P.S.I. in Sardegna — che ha accelerato i tempi rispetto alla situazione nazionale accettando, fin dall'inizio, un centro-sinistra coperto e reso sicuro dalla destra della Democrazia Cristiana — è posto il problema di accettare a scatola chiusa il vecchio Piano quinquennale, preparato dalla Giunta centrista presieduta nella passata legislatura dall'onorevole Corrias e di avallare la po-

litica di industrializzazione delle precedenti Giunte centriste. In quest'aula non molto tempo fa proprio l'onorevole Tocco ha tessuto l'elogio più appassionato di un'isola piena di ciminiere fumanti in virtù della politica di programmazione centrista. Alla destra del P.S.I. si pone oggi il problema di avallare una politica che, certo per la sua stessa natura, per i suoi indirizzi più profondi, ha, come obiettivo ultimo, quello di smantellare definitivamente Carbonia, aprendo con cautela prima e senza ritegno poi il rubinetto della nafta.

Ma è a questo punto che l'onorevole Tocco deve cercare di compiere un ulteriore sforzo nella ricerca della verità. E poichè si è atteggiato ad iconoclasta, che, per amore della verità, non ha timore di abbattere nessun idolo, deve, al suo discorso, togliere anche la parvenza di ogni reticenza. Quello che deve dire l'onorevole Tocco è che egli, a nome del suo partito, porta avanti posizioni — e questo a un socialista probabilmente è difficile dirlo — non dissimili da quelle che prima di lui sono state portate dall'onorevole Melis per un verso e dall'onorevole Corrias per un altro verso. Desidero che non mi si fraintenda: non voglio assolutamente negare che sia l'onorevole Melis, sia l'onorevole Corrias hanno speso molte delle loro energie e della loro intelligenza per sforzarsi di avviare il problema di Carbonia verso un avvenire più sicuro e anche per cogliere il nesso che intercorre fra lo sviluppo del Sulcis e la industrializzazione e la rinascita della Sardegna. Voglio affermare anche che, consapevolmente o inconsapevolmente, hanno, pur facendo questo, portato avanti una politica il cui sbocco non poteva che essere quello attuale.

L'onorevole Tocco, per amore della verità, non può non convenire che la via della nafta non penetra a Carbonia come conseguenza di errori tecnici commessi nella progettazione della Supercentrale. In realtà questi errori tecnici non ci sono. La via della nafta (e cioè la liquidazione di un'altra delle nostre risorse locali che viene subito dopo la liquidazione del ferro e rappresenta perciò un ulteriore colpo all'ipotesi di uno sviluppo industriale autonomo e non subordinato) è la conseguenza di scelte politiche di fondo che sono state operate nel

passato e che l'onorevole Tocco e la sua parte hanno deciso di sposare. Scelte politiche che sul piano generale, introducendo la discriminazione nei confronti delle forze popolari, hanno sempre privato la Giunta di un reale potere di contrattazione nei confronti del Governo e delle controparti padronali; scelte politiche che nel piano della politica di sviluppo economico hanno aperto la strada ad un secondo processo di colonizzazione dell'economia sarda da parte dei gruppi monopolistici nazionali ed internazionali ed in primo luogo dei gruppi petrolieri che hanno reso perciò impossibile uno sviluppo industriale non subordinato promosso dal potere pubblico attraverso gli strumenti a sua disposizione.

Ripeto, non voglio negare che l'onorevole Melis e l'onorevole Corrias si sono con costanza impegnati per difendere gli interessi di Carbonia, interessi che la lotta dei lavoratori ha posto come urgenti e indifferibili. Buona parte di quanto l'onorevole Melis ha detto stamane nella prima parte del suo intervento è pienamente da sottoscrivere. Risponde a verità che la lotta dei lavoratori e delle masse popolari di Carbonia ha dato un frutto di pregio inestimabile quale la Supercentrale; ha portato una conquista che da nessuno può essere disconosciuta e sulla quale si costruirà l'avvenire di Carbonia e della Sardegna. Si è creata cioè una realtà che ritengo anch'io non più reversibile. L'onorevole Melis, però, mi deve consentire di affermare che quanto egli ha detto per Carbonia non è che una parte della realtà. La politica della Giunta non si è sviluppata in quella direzione solamente, ma anzi, mentre la lotta unitaria per Carbonia dava i suoi frutti, si veniva sviluppando in una direzione che portava ad annullare o perlomeno a contestare i risultati raggiunti. Onorevoli colleghi, mentre la lotta unitaria di Carbonia partiva dalla premessa politica che solo annullando le discriminazioni si vincono le battaglie autonomistiche ed affermava il concetto che contenuto dell'autonomia è una Sardegna rinnovata nelle strutture (e di qui la concezione autonomistica innovatrice della Supercentrale), la politica della Giunta camminava in una direzione del tutto diversa. La politica per lo sviluppo economico

e per la rinascita è stata condotta attraverso rotture e discriminazioni e attraverso queste rotture è passato il sostegno alle grandi imprese monopolistiche, ai gruppi agrari più retri, con il triste, desolante spettacolo delle alte e superbe ciminiere della Supercentrale che sorgono su un paesaggio di abbandono e di desolazione.

La politica agraria ha spopolato le campagne, la industrializzazione ha fallito i suoi compiti ed i suoi obiettivi, spezzato l'unità autonomistica, riempito l'autonomia di contenuti conservatori; il progresso economico, lo sviluppo civile si sono arrestati sulle sponde della nostra Isola. La Supercentrale, onorevoli colleghi, questo è il dramma e questa è la condanna della politica fatta fino ad ora, non sa oggi e non saprà ancora per molto tempo a chi dovrà fornire l'energia che sarebbe immediatamente, o quasi, in grado di produrre. Cerchiamo dunque, onorevoli colleghi, di seguire lo esempio dell'onorevole Tocco e di dirci la verità fino in fondo, come egli ha preteso di fare.

Non ci sono, per quanto si riferisce a Carbonia, problemi tecnici che attendono i pareri illuminati degli esperti per essere risolti. La validità delle progettazioni dei tecnici della Carbosarda non viene contestata dai tecnici dell'ENEL così come nessuno sostiene che non vi sia a Carbonia il carbone necessario per fare marciare le centrali. I tecnici dell'ENEL non hanno nemmeno sostenuto che il prezzo dell'energia elettrica prodotta bruciando il carbone Sulcis, non sia, anche se più alto di quello ottenibile bruciando la nafta, economicamente sopportabile. Nessuno ha sostenuto queste tesi. La bomba gettata a Carbonia dall'onorevole Tocco non è che una bomba di carta; si pensi poi che il terreno sul quale è stata gettata è quello dell'indagine tecnica. La polemica con la Carbosarda sarebbe semplicemente vuota di contenuto se fosse, nella sostanza, diretta contro questa società che in realtà è stata sfrattata da Carbonia già da due anni. La chiave di questo giallo va cercata su di un altro terreno e cioè, ripeto, sul terreno politico.

Oggi, in realtà, siamo chiamati ad una scelta per quanto si riferisce a Carbonia. Una scelta d'altra parte che è difficile, se non impos-

sibile limitare a Carbonia perchè essa si proietta sulle prospettive generali di sviluppo economico valide per tutta la Sardegna. Siamo chiamati a una scelta in questo momento perchè sul potere pubblico pressano contemporaneamente, e con pari vigore, da un lato l'ENEL e le tendenze che esso rappresenta, da un altro lato il popolo di Carbonia e le popolazioni di tutta l'Isola. L'ENEL incarna ed esprime compiutamente le tendenze del capitalismo monopolistico italiano nella sua fase attuale di riconversione, riorganizzazione e razionalizzazione del sistema. L'ENEL, sorto per essere messo al servizio della collettività, progressivamente diventa supporto e sostegno della politica dei monopoli, seguendo o anticipando l'evoluzione verso destra dei governi di centro-sinistra. L'ENEL, per il quale la Sardegna è stata ed è niente altro che una espressione geografica, che ha considerato la Supercentrale come una follia, che ha tentato disperatamente di non venirne in possesso e, battuto e strabattuto dall'unità politica delle forze della Sardegna, ha cercato e cerca la sua rivincita oggi su un terreno sul quale più difficile può essere alle forze politiche ingaggiare vittoriosamente la battaglia e la lotta: il terreno della sua funzionalità interna aziendale. Per l'ENEL l'eliminazione dell'attività estrattiva rimane un obiettivo prioritario da raggiungere ad ogni costo, non solo perchè ciò rientra nei suoi piani aziendali, ma anche perchè questi si accordano con i piani delle forze monopolistiche nazionali. Dall'altro lato premono in primo luogo le maestranze di Carbonia, la cui lotta per il salario e per il posto di lavoro è contemporaneamente lotta per sbarrare la via della nafta; preme la cittadinanza di Carbonia, stretta intorno alla sua Amministrazione comunale, ai sindacati, alle organizzazioni politiche ed economiche, con la consapevolezza che garantendo la attività estrattiva non si garantisce soltanto la sopravvivenza della città, ma si lascia intatta una prospettiva di rinnovamento per tutta l'Isola; premono quanti in Sardegna credono ancora che la rinascita dell'Isola sia strettamente dipendente da una piena utilizzazione delle sue risorse, del suolo e del sottosuolo.

Il giallo contenuto nell'intervento esplosivo di

cui ci occupiamo consiste in sostanza nel fatto che l'onorevole Tocco, a Carbonia, ha per suo conto già fatto una scelta. Solo l'onorevole Dettori, in quel suo pregevole ma candido intervento, ha cercato di non comprendere che questo è il centro della questione; non vorrei che abbia cercato di non comprendere soltanto perchè le posizioni che il comunicato della D.C. elaborato con il suo concorso, in sostanza sembrano essere il frutto di una scelta: io sinceramente mi auguro che così non sia. L'onorevole Tocco, a Carbonia, ha per suo conto già fatto una scelta, assicurando — la cosa è anche più grave — di parlare non a titolo personale, ma a nome della Giunta. Qui è il giallo. La sua scelta contraddice le scelte sanzionate fino ad oggi dal Consiglio regionale, impegnative per la Giunta della quale egli fa parte e a nome della quale egli invece dichiarava di parlare. Questa scelta schiera, non soltanto l'onorevole Tocco, ma l'intera Giunta regionale dalla parte dell'ENEL, contro tutti gli impegni che sino ad oggi sono stati qui assunti. Di qui i problemi politici che si sono aperti e che il Consiglio è ora chiamato a risolvere al di fuori dell'equivoco e al di fuori di quel tentativo di compromesso, che l'onorevole Melis per un verso e l'onorevole Dettori per un altro hanno infelicitamente introdotto nei loro due interventi. Il Consiglio deve sapere se la Giunta regionale ha inteso, attraverso l'onorevole Tocco, cambiare spalla al fucile, o se invece è stato l'onorevole Tocco a scegliere la libertà, a scegliere individualmente una strada che è disapprovata dagli altri suoi colleghi della Giunta regionale.

Debbo parlare, onorevoli colleghi, con tutta franchezza. Io personalmente, per lo meno, non sono completamente convinto che l'onorevole Tocco abbia maturato in completa solitudine le idee e i propositi espressi a Carbonia. Dico questo perchè da accenni che si sono fatti in Consiglio sembra che l'onorevole Tocco avrebbe fatto discorsi di questo tipo in sedi ufficiali e perchè il comunicato della Democrazia Cristiana non presenta sostanzialmente una linea molto differente. Debbo parlare con franchezza, ripeto. Non sono del tutto convinto che l'onorevole Tocco abbia parlato completamente di

testa sua (mi si perdoni il termine un po' volgare), cioè ritengo che egli abbia parlato sentendo che le sue posizioni non sono del tutto isolate. E' la situazione, ripeto, che impone una scelta e la Giunta che abbiamo, non solo per la sua composizione ma per gli atti che è venuta compiendo, difficilmente è in grado di resistere alle tendenze delle quali l'ENEL si è fatto o si fa portatore.

L'involuzione politica della Giunta è così grave che veri e propri fenomeni di ribellione sbocciano all'interno dei partiti della stessa coalizione. Non entro nel merito di questi fenomeni per non appesantire la discussione e anche perchè sono presenti nella mente e nella coscienza di tutti. Se l'onorevole Tocco non è solo, se con lui è una parte, per lo meno, della Democrazia Cristiana e delle altre forze del centro-sinistra, è necessario che tutto questo emerga con chiarezza così che il Consiglio sappia che la Giunta di oggi è diversa da quella alla quale aveva accordato la sua fiducia e possa trarre tutte le conseguenze necessarie. Se invece le cose — ed io me lo augurerei sinceramente — stessero diversamente, se in realtà le posizioni dell'Assessore fossero soltanto sue, l'onorevole Tocco dovrebbe fare in modo che non si possa dire di lui ciò che il Tassoni diceva per il suo eroe nella «Secchia rapita» che era «fuor dei perigli un sacripante, e nei perigli...» e così di seguito. L'onorevole Tocco, cioè, per uscire dalla poesia ed entrare nella realtà, deve qui ripetere il discorso che ha fatto a Carbonia e, prima che un voto del Consiglio lo escluda dai banchi della Giunta, con lealtà e schiettezza deve rassegnare, se è solo lui a pensare ciò che ha espresso, le proprie dimissioni. Eviti cioè di conservare il seggio sul quale siede sulla base di un compromesso che ad altro non servirebbe se non ad offuscare la sua personalità politica e ad umiliare, possiamo dire, il Consiglio regionale.

Sappiamo che si sta cercando un compromesso. Abbiamo sentito il discorso dell'onorevole Melis e il serafico intervento dell'onorevole Dettori; abbiamo appreso che la Giunta risponderà soltanto domani pomeriggio. Ciò è stato deciso nella riunione dei Capigruppo, perchè la

Giunta ha bisogno della mattinata di domani per raccogliere le sparse membra.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Anche questo è un elemento.

SOTGIU (P.C.I.). Anche questo è un elemento. La Giunta non è in grado di dare una risposta subito. Onorevole Corrias, non trovo in questo niente di grave; faccio semplicemente una constatazione.

L'onorevole Melis, dopo avere scagliato palle di fuoco nella prima parte del suo intervento, ha teso cortesemente una mano; l'onorevole Dettori sembrava invece reduce dagli esercizi spirituali. E' chiaro che si cerca di camminare verso un compromesso. Onorevole Tocco, io la pregherei, — proprio perchè è un compagno socialista che mi auguro di poter rivedere presto allineato nello schieramento che per tanto tempo ha condiviso — che ella respinga ogni e qualsiasi tentativo di compromesso, che la diminuirebbe e diminuirebbe il Consiglio regionale nel suo complesso.

Ho cercato — e concludo, onorevoli colleghi — di dimostrare che il Consiglio regionale non è qui impegnato a dirimere una dotta vertenza tra dotti ricercatori e scienziati. L'onorevole Tocco ha aperto un problema politico che riguarda Carbonia e la politica generale della Giunta. Si tratta di sapere se respingendo la politica della quale si è fatto portatore l'ENEL, potrà essere garantita l'attività estrattiva e quindi una prospettiva di sviluppo del Sulcis; si tratta di sapere se la Giunta si impegna a non fare entrare mai la nafta a Carbonia; si tratta di sapere se impegnandoci nella difesa delle risorse del nostro suolo, vogliamo o no puntare su uno sviluppo non subordinato della nostra economia; si tratta di sapere se l'autonomia è ancora alla base delle nostre concezioni, della nostra politica; si tratta, infine, onorevoli colleghi, con un voto non reticente, di impegnarci in una lotta e in una azione unitaria che fermi la linea dell'ENEL, la linea della nafta e faccia avanzare quella della rinascita del Sulcis e della Sardegna. Sono sicuro che l'onorevole Tocco sarà il primo a non rammaricarsi se, per portare avanti questa linea

di unità nell'interesse di Carbonia, questa lotta, fosse per avventura necessario per lui abbandonare l'Assessorato dell'industria. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Sotgiu - Zucca - Atzeni Licio. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sulla mozione n. 9, tenuto conto della risoluzione votata al recente Convegno di Carbonia, riconferma la linea di difesa intransigente della integrale valorizzazione del carbone del Sulcis e in particolare della sua utilizzazione per la totale alimentazione della Supercentrale nei previsti tre gruppi, e per la sua trasformazione chimica; impegna la Giunta a prendere le necessarie iniziative per attuarla in tutte le sue parti garantendo la stabilità, il congruo aumento e un adeguato trattamento economico della mano d'opera occupata».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SOTGIU.

Discussione e approvazione della proposta di legge:
«Provvedimenti relativi al Consiglio Regionale della Sardegna». (21)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Provvedimenti relativi al Consiglio Regionale della Sardegna», di iniziativa dei consiglieri Cardia - Catta - Anselmo Contu - Dettori - Pazzaglia.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho da aggiungere nulla di nuovo sulla sostanza della questione rispetto a quanto già abbiamo detto nella Commissione che ha esaminato la proposta di legge. La proposta, d'altra parte, reca la firma dei presidenti di tutti i Gruppi ed è stata anche esaminata dai singoli Gruppi ed approvata. Piuttosto vorrei richiamare l'attenzione sua, onorevole Presidente, ed anche l'attenzione dei colleghi su

alcuni punti che a me appaiono come riflessi necessari della attuazione di questa legge. Da una parte mi sembra che, anche attraverso questo testo di legge, avanzi e venga maturando nella coscienza politica e pubblica una nuova concezione della funzione parlamentare: mi sembra cioè che si vada prendendo coscienza del fatto nuovo, non ancora recepito nella legislazione, che il carattere di massa della rappresentanza parlamentare richiede una organizzazione collettiva, complessa, un nuovo modo di esplicarsi della funzione parlamentare, una nuova organizzazione dell'assemblea medesima. L'accrescimento delle indennità, sotto questo profilo, appare una misura oggettivamente positiva, in quanto rende possibile l'esplicazione di questa dimensione nuova del mandato parlamentare. A me sembra, inoltre, che la legge crei le condizioni materiali, con l'affermazione della non cumulabilità e di talune incompatibilità, perchè il Consiglio regionale risponda alle nuove esigenze che sono maturate. Sono esigenze di un più profondo e continuo legame con la vita delle masse; di un intervento sempre più puntuale nella vita economica, sociale, politica, culturale della Sardegna; di una maggiore aderenza ai problemi che la vita odierna pone, di un rinnovamento, di un potenziamento e di uno sviluppo della vita, dell'attività, delle funzioni dell'assemblea legislativa.

Io non voglio in questa sede allargare il discorso che del resto è stato già affacciato da noi in numerose riunioni dei Capigruppo; credo, però, che molti di noi sentano l'esigenza di un rinnovamento abbastanza ampio e abbastanza profondo della vita dell'assemblea. Sentiamo cioè che vi sono e si esercitano sulla assemblea tendenze a svuotare di contenuto, a rendere sempre più astratto il mandato parlamentare e sempre più sottili i rapporti di responsabile rappresentanza dei parlamentari regionali con le masse che li hanno espressi. Di contro a queste tendenze, che sono uno degli aspetti della preponderante presenza nella vita del Paese di gruppi di potere, di monopoli che tendono a sostituire la loro volontà alla volontà della collettività organizzata democraticamente, appare a me necessaria una difesa intransigente delle prerogative dell'assemblea. Questa

assemblea ancora risente del modo in cui è sorta, del fatto cioè che essa è stata costituita come un qualche cosa di intermedio tra i Consigli comunali ed il Parlamento nazionale, come istituzione che doveva comportare un'attività ed un esercizio non pieno, quasi marginale, di uomini impegnati nella parte fondamentale della loro giornata, in tutt'altre attività, vuoi private (avvocatura, attività di libera professione), vuoi alla testa di enti, di uffici pubblici, di organismi burocratici.

Questa concezione dell'assemblea regionale si è urtata con una esigenza crescente che l'Isola ha posto di vedere affrontati in profondo i suoi problemi. Noi abbiamo avvertito che veniva creandosi un divario crescente tra le esigenze che l'Isola pone e la vita dell'assemblea. E' un argomento che io ho già sollevato in altre occasioni; lo ripropongo oggi, ancora una volta, alla attenzione di tutti i Gruppi di questa assemblea. Occorre, dunque, procedere ad una regolamentazione nuova della vita del Consiglio. Occorre che la attività del consigliere regionale si espliciti a pieno regime, tutti i giorni, in tutte le ore della giornata: occorre cioè che chi è stato eletto a ricoprire questo mandato, che impone di portare in assemblea la voce non di singoli interessi di categoria, ma quella delle masse del popolo sardo, sappia fare pieno sacrificio dei propri interessi personali, sappia abbandonare la propria professione, i proventi che possono provenire da altre parti, i posti che si ricoprono e potrebbero ricoprirsì in altre amministrazioni, in altre branche della attività dello Stato. E' un grosso sacrificio, io lo intendo, ma è un sacrificio che deve essere fatto da tutti, non soltanto da coloro i quali vengono indicati come politici «di professione». Soltanto in queste condizioni è possibile che l'assemblea resti aperta e lavori quanto è necessario, perchè attraverso questa assemblea passino tutte le questioni che interessano il popolo sardo. Non è la prima volta che ci siamo lamentati perchè le interrogazioni, le interpellanze che sollevano, o dovrebbero sollevare, in modo vivo, immediato, questioni di interesse concreto, reale delle popolazioni non vengono trattate o vengono trattate molti mesi dopo la presentazione quando la questione o è stata ri-

solta, o è sopita, quando la sensibilità delle popolazioni non è più viva su quei problemi. In questo modo si dà un serio colpo al legame tra assemblea ed opinione pubblica, tra assemblea e popolazioni, si lavora per distaccare l'assemblea dal corpo vivo delle masse, si lavora per aprire la strada al regime.

Le leggi non vengono presentate tempestivamente, non vengono studiate a fondo e modellate sulle esigenze reali delle popolazioni perchè l'assemblea non si apre, le Commissioni non funzionano regolarmente, i singoli consiglieri hanno altro da fare. E' una situazione alla quale tutti quanti debbono prestare attenzione, è una questione che con vivo senso di autocritica noi dobbiamo esaminare. Le discussioni, voi, lo vedete, si fanno sempre più complesse, richiedono un'attenzione sempre più viva, a mano a mano che si esce, e vogliamo uscire, dalla legislazione dispersiva, superficiale, dallo sperpero del denaro pubblico.

Occorre affrontare i problemi di fondo del Paese, cresce la necessità di inchieste approfondite e di indagini sui problemi, di discussioni ampie su questi temi, di una organizzazione completa del lavoro parlamentare. Cresce la necessità di portare nel Consiglio la voce viva delle masse e di riportare al popolo, alle masse, le posizioni che qui nel Consiglio sono state discusse e decise. Non c'è altra strada, per salvare la democrazia, se non quella di avvicinarla sempre di più alla vita delle masse. Non c'è altra strada per salvare la democrazia se non quella di farla diventare sempre più viva e sempre più operante.

Mi sembra, infine, che sia emersa nel corso di questi anni l'esigenza, se non di affermare incompatibilità e illegittimità sul piano giuridico, almeno di affermare talune incompatibilità di fatto che riguardano l'esplicazione del mandato e i suoi rapporti con il contemporaneo esercizio di altre funzioni pubbliche. Oggi la vita pubblica tende ad intrecciare, in modo sempre più complesso, funzioni pubbliche e funzioni politiche. Noi abbiamo, però, la necessità di una distinzione precisa tra la funzione legislativa e la funzione esecutiva. Non è possibile essere come si dice, con termini un po' antiquati, controllati e controllori. E' necessa-

rio risolvere il problema, come del resto la legge recente del Parlamento lo ha risolto su scala nazionale. Occorre contrastare, vigorosamente, una diffusa propaganda qualunquistica, la quale, ad iniziativa e per opera di forze ben precise di destra e monopolistiche, di forze filofasciste, tende a svilire la funzione parlamentare e a presentare la funzione parlamentare come una sorta di divertimento, di ozio, come qualche cosa che si aggiunga alla attività privata di ciascuno, a vedere nel Parlamento la sede della prosecuzione diretta dei propri affari, dei propri interessi privilegiati. Ma indietro non si può tornare. Il Parlamento della destra storica italiana è cosa del passato, il Parlamento ha cominciato a diventare un'altra cosa: non l'espressione degli interessi diretti di categorie e gruppi privilegiati, ma l'espressione degli interessi collettivi delle masse lavoratrici. E allora bisogna anche intendere che il mandato parlamentare chiede sacrificio e saperlo dire a chi questi sacrifici non è in grado di affrontare e non vuole affrontare; essere fieri di questi sacrifici, difendere le prerogative del mandato e anche fare intendere all'opinione pubblica, che non sempre è avvertita, che se il mandato deve essere assolto, ciò richiede una organizzazione complessa, sia dei gruppi, che sono il tramite naturale tra assemblea e partiti, sia del lavoro individuale del rappresentante popolare. Chi deve affrontare i costi di questa attività? I singoli parlamentari? Io credo che i costi di questa attività debbano essere affrontati dallo Stato. Perciò la nostra legge parla di spese di rappresentanza e di spese di segreteria: se poi ci sono delle parti di questa assemblea che intendono esercitare il mandato alla maniera del 1870, noi non le seguiremo, anzi le combatteremo in ogni modo, denunciando il tradimento del mandato.

La legge che oggi approveremo, deve essere, dunque, considerata non come qualcosa che semplicemente rivaluta dal punto di vista finanziario l'attività del parlamentare, ma come la condizione e la premessa perchè si possa affrontare, anche da noi, come si affronta nel Parlamento nazionale, il problema del rinnovamento, della riforma e dello sviluppo della attività legislativa dell'assemblea.

E con questo spirito che diamo la nostra approvazione a questa legge, considerandola come una premessa a questo sforzo, al quale del resto ci siamo già impegnati e al quale ci impegniamo di dare ancora, come Gruppo comunista, il massimo dei contributi. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito alla proposta di legge in esame, che si collega in certo qual modo a quanto è stato già detto in un'altra seduta di Consiglio, cioè all'aumento delle indennità, si trova utile e comodo richiamare la legge nazionale del 31 ottobre 1965, nonché quella siciliana del dicembre 1964. Non ci si è mai posti questa domanda: se a Roma o a Palermo si sbaglia, dobbiamo necessariamente sbagliare anche noi? Abbiamo proprio un così malfermo concetto dell'autonomia regionale?

Io penso che proprio in queste occasioni dobbiamo dimostrare la nostra posizione autonoma e, quindi, nel caso in esame, guardare non a Roma o a Palermo per giustificare gli aumenti delle nostre indennità. Se proprio vogliamo difendere con la nostra posizione autonoma la aggiuntività del Piano di rinascita che Roma ci nega, questo è il momento per dimostrare la nostra volontà. Questo non significa che non si possano ugualmente e non si debbano regolarizzare molte cose che non vanno; non dobbiamo certo attendere che siano i giornali a rinfacciarci lo scontro che si verifica in questa assemblea. Abbiamo letto tutti sui diversi quotidiani gli articoli pubblicati appena si è ventilato l'aumento delle indennità. Io penso che ognuno di noi comprenda benissimo queste cose, come le comprendono tutti i gruppi rappresentati in quest'aula. Ma io credo che il mandato politico vada al di là dei Gruppi e impegni lo spirito, la personalità di ognuno di noi, che si deve manifestare in quest'aula secondo coscienza, al di là e sopra ogni ideologia. Questa è la vera difesa della libertà.

Non intendo continuare su questo argomento che mi porterebbe molto lontano. Riconfer-

mare la nostra posizione autonoma non è quindi necessario; non tutte le leggi che vanno bene a Roma o in Sicilia vanno bene in Sardegna. Mi riferisco soprattutto a questa legge. Con i motivi che sono stati richiamati noi neghiamo e mortifichiamo il principio dell'autonomia. Vi sono, inoltre, motivi morali da tener presenti. Non è ammissibile che gli schieramenti politici regionali, maggioranza ed opposizione, raggiungano l'unità *una tantum* lungo l'arco della legislatura su una legge che, a ragione, viene interpretata dall'opinione pubblica isolana come intesa a soddisfare gli interessi personali dei 72 eletti dal popolo. La parte della legge che riguarda gli aumenti delle indennità non può essere giustificata dal fatto che si vuole sancire l'obbligo tributario e quello della non cumulabilità con altri proventi derivanti da pubblici impieghi. Non è accettabile che l'azione dei consiglieri regionali non dipendenti pubblici, che sono in maggioranza, abbia favorito il varo di una legge che stabilisce discriminazioni fra pubblici impiegati e liberi professionisti e che questa discriminazione — ciò è ancora più grave — miri al solo scopo di giustificare presso l'opinione pubblica l'aumento delle indennità consiliari. Non ci debbono essere figli e figliastri, non si debbono fare discriminazioni di questo tipo come cortine fumogene per nascondere il vero scopo della legge. Sotto questo profilo, il provvedimento si rivela carente. Per quanto riguarda la funzionalità, la legge non prevede per la totalità dei consiglieri la completa ed uguale disponibilità al servizio dell'assemblea.

Ci sono anche motivi politici che si oppongono alla proposta di legge. Sono contro gli aumenti indiscriminati delle indennità perchè ne beneficerebbero anche i consiglieri regionali di quelle Giunte che nei sedici anni di autogoverno non hanno risolto radicalmente i problemi per i quali si era determinata l'esigenza dell'Istituto autonomistico. Queste sono le accuse che muovono le opposizioni. Del provvedimento verrebbero a beneficiare anche i colleghi comunisti e sotto un certo aspetto essi lo meriterebbero. Noi sappiamo, però, che, indirettamente, gli aumenti delle indennità vengono da loro utilizzati per consolidare le posizioni organizzative del partito.

Per giustificare la proposta di aumenti si richiama la necessità di raggiungere la piena funzionalità del Consiglio. Si dice cioè: se il consigliere non deve svolgere nessuna attività extra consiliare, se si deve dedicare completamente alla attività politica, è giusto che egli abbia una adeguata indennità. Ma in questa maniera non si risolve il problema, o si risolve soltanto parzialmente. Se siamo chiamati a risolvere il problema della funzionalità del Consiglio, dobbiamo risolverlo ora integralmente. Per questi motivi e per quelli esposti da me il 20 dicembre sul bilancio, il 15 febbraio sul primo rapporto di attuazione e nuovamente il 1.º febbraio sul bilancio, sono contrario alla proposta di legge. Lo sono naturalmente nello esclusivo interesse del popolo sardo, cioè per difendere quel principio dell'aggiuntività che noi dovremmo costantemente tenere presente nei nostri discorsi e nella nostra azione politica. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Io avrei veramente apprezzato le parole del collega Marciano, se egli non si fosse trovato nella drammatica situazione di rappresentare un suo caso personale. Abbiamo già discusso del problema ed effettivamente uno degli inconvenienti di questa legge è quello di danneggiare sotto certi aspetti, (cioè di creare un lucro cessante, non un danno emergente) una certa categoria di consiglieri. Innegabilmente i consiglieri dipendenti pubblici, che prima prendevano la indennità consiliare e lo stipendio, non potranno beneficiare interamente di questa legge, perchè accanto ad un aumento delle indennità che può avere giustificazioni, ma anche molti lati oscuri che ho rappresentato qui nel corso della seduta segreta e che intendo ripetere oggi, si è introdotta la clausola della non cumulabilità delle retribuzioni. E' stato presentato in proposito un emendamento dal collega Marciano, ed entra in giuoco così la situazione personale di alcuni colleghi, i quali sostengono: se vogliamo agire in modo giusto dobbiamo costringere anche i liberi professionisti a cancellare i loro nomi

dagli albi professionali per equipararsi agli impiegati che provvisoriamente vengono messi in aspettativa. Mi pare che non occorra una profonda conoscenza delle leggi per comprendere che i casi sono assolutamente diversi. L'impiegato, dopo il periodo di aspettativa, riprende la sua strada dove l'aveva interrotta; anzi la riprende con maggiore prestigio, perchè ha ricoperto, per cinque, per 10, per 15 anni cariche politiche di un certo rilievo. Il libero professionista che per 10 anni abbandonasse la sua attività si troverebbe nella impossibilità di riprenderla. L'impiegato ha la prospettiva di una pensione, non dico alta, certo abbastanza dignitosa, mentre i professionisti sono riusciti ad assicurarsi con i loro mezzi una pensione, che per noi avvocati, per esempio, è di circa cento mila lire il mese. Quindi non si può assolutamente equiparare il caso dell'aspettativa e la non cumulabilità delle indennità degli impiegati con la cumulabilità dei redditi.

Detto questo intendo affrontare il problema centrale. E' giusto l'aumento delle indennità? Su questo punto bisogna intendersi. Certo oggi la politica non può più essere considerata una professione per i ricchi, nè si possono stabilire discriminazioni di qualsiasi genere. Trovo curioso — me lo consenta, amico Marciano — che uno dei motivi della sua opposizione sia quello per il quale della legge usufruirebbero anche i comunisti. Io non sono certo filocomunista e lo ho dimostrato con la chiarezza che distingue la mia carriera politica, ma queste sono assurdità inaccettabili; viviamo in un regime democratico in cui è consentita la collaborazione parlamentare dei comunisti e perciò sarebbe inconcepibile che i rappresentanti di certi partiti prendessero una indennità e quelli comunisti ne prendessero una minore per impedire loro di organizzarsi e fare propaganda. Questi principi fanno parte della mia concezione di democrazia, che, pur non essendo un uomo di sinistra, ho sempre nutrito. Siamo evidentemente, ed ecco perchè io non ho mai voluto creare confusioni, democratici che parlano lingue diverse.

Non mi accusi il collega Marciano di girare intorno al problema per sfuggire alla impopolarità della proposta di legge. Io e i miei amici siamo stati estremamente riluttanti a prendere

l'iniziativa, pur avendo autorizzato il nostro Capogruppo a firmare la proposta di legge. Abbiamo contemporaneamente fatto una dichiarazione di questo tenore: la proposta di legge è necessaria e non si può non approvarla, perchè una disciplina della materia delle indennità è necessaria. Noi continuiamo a impegnare la personale responsabilità di rispettabili colleghi, ma in realtà non abbiamo un documento cui agganciarci per continuare a percepire una indennità. Si vuole forse ritornare ad un mandato puramente gratuito? Se rispondiamo negativamente, una volta approvata la legge nazionale sulle indennità parlamentari, per quale motivo non dovevamo adeguarci a essa? Non potevamo certo condividere la pretesa dei parlamentari siciliani di equiparare completamente il loro trattamento a quello dei parlamentari nazionali, ma mantenere la percentuale che era stata fissata in precedenza mi pare non sia così offensivo e che non debba meritare critiche così aspre. C'è un rimedio. La proposta di legge non fissa le indennità, ma affida alla sensibilità ed alla responsabilità dell'Ufficio di Presidenza il compito di stabilirle, chiarendo che esse non devono superare l'80 per cento di quelle previste dalla legge nazionale. Bisogna riconoscere che accanto a questa necessaria disciplina, si è inserita la regolamentazione giuridica del caso, che sinceramente era veramente abnorme, del cumulo indiscriminato delle indennità. Per operosi che si possa essere, è certo che, per esempio il collega Marciano, Ispettore dell'agricoltura, non potrà, se vuole fare il consigliere regionale, contemporaneamente esplicare compiutamente il suo dovere...

MARCIANO (M.S.I.). Ho detto che lo faccio meglio di lei. Parlerò dopo per fatto personale.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Che lei possa fare l'Ispettore provinciale dell'agricoltura meglio di me, lo ammetto *a priori*; che possa essere un consigliere regionale migliore di me per intelligenza e preparazione, può anche darsi, ma non per operosità, perchè io, sinceramente, cerco di dedicare all'attività del Consiglio tutto il mio tempo. Ciò può essere facilmente controllato. Mi sono impegnato a favore della

proposta di legge e non posso accettare il testo proposto dall'onorevole Marciano, che sarebbe oltretutto antistatutario, perchè non possiamo in sede regionale fare una legge che introduca una clausola diversa da quella della legge nazionale; la legge in tal caso verrebbe respinta dal Governo che la considererebbe anticostituzionale. Io ho dichiarato in seno al Gruppo e lo ho dichiarato in Consiglio che noi, indipendentemente dalla regolamentazione della indennità, dobbiamo assumere l'impegno morale di dedicare tutto il nostro tempo all'attività consiliare. E' un concetto che io ho ripetuto fin dalla passata legislatura. Non è che se percepiamo un po' di quattrini in più noi lavoriamo con maggiore lena; non possiamo scendere a queste meschinità. Siamo forse persone che, se percepiamo 20 o 30 mila lire in più, possiamo sentirci più sollecitati a lavorare? Noi lavoriamo per l'amore alla Sardegna che sentiamo, per l'impegno morale che abbiamo assunto. Se il Consiglio di Presidenza non vuole aumentare le indennità non le aumenti; noi diciamo francamente che non chiediamo aumenti; noi chiediamo una regolamentazione giuridica della questione e questo il collega Marciano lo sa. Non dobbiamo però porre il problema in questi termini: siamo contrari alla legge perchè una sua clausola ci danneggia; questo no, su questo terreno non posso e non devo seguirlo, onorevole Marciano. Se invece si dice altruisticamente: «non aumentiamo, perchè altrimenti danneggeremmo la Sardegna», se questo è il ragionamento, io sono in prima linea nel dire al Consiglio di Presidenza, nella sua saggezza e nella sua responsabilità, di cercare una formula che mantenga lo *statu quo*. Su questo punto io ed il mio Gruppo siamo pienamente d'accordo. Non si cerchino però giustificazioni farisaiche, perchè io ai farisei sono contrario. Io non posso accettare che si contrabbandi un caso personale per un caso di dignità politica, per un caso di amore alla Sardegna. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono firmatario nella mia

V LEGISLATURA

LIV SEDUTA

1 MARZO 1966

qualità, certamente immeritata, di presidente del Gruppo misto, della proposta di legge che stiamo esaminando e che abbiamo proposto non certo quale espressione delle posizioni personali dei singoli proponenti, ma come conseguenza di una meditata valutazione dei problemi legati alla posizione dei consiglieri ed alle esigenze di lavoro della assemblea. Valutazione meditata che ha portato come risultato ad un determinato testo. Abbiamo respinto fin dalla presentazione qualunque valutazione particolaristica, anche se ci è stata presentata celata dietro altre considerazioni. La verità è, onorevoli colleghi, che la emanazione della legge 31 ottobre 1965, numero 1261, ha posto, e direi in primo luogo per i presidenti di Gruppi, alcuni problemi. Non sfugge a nessuno che anteriormente alla emanazione di questa legge, così come avveniva nel Parlamento, i problemi interni dell'assemblea erano risolti sotto la responsabilità di alcuni organi del Consiglio dei quali facevano parte i presidenti dei Gruppi; che questi organi hanno assunto in passato, ed anche in un recente passato, alcune decisioni dello stesso tipo di quelle che oggi vengono sollecitate presso l'assemblea, senza che per esse sorgessero, in quanto interne, questioni di principio. Evidentemente questi organi non possono più assumere, dopo la emanazione della legge 31 ottobre 1965, numero 1261, le responsabilità di cui erano investiti fino ad oggi. Da ciò è sorta a nostro avviso la necessità inderogabile di regolare con legge, che abbia quindi la sanzione del Consiglio e la notorietà all'esterno (che abbia quindi i valori formali e sostanziali di una norma giuridica) la materia. Dato il contenuto della legge statale era necessario ed indispensabile vietare il cumulo delle indennità consiliari con retribuzioni ed indennità di fonte pubblica, e portare avanti un'azione per il necessario collocamento in aspettativa dei dipendenti pubblici, ai quali, ovviamente, la libertà concessa, per norme costituzionali, consente oggi di esplicitare il mandato consiliare soltanto in alternanza con gli impegni d'ufficio, ma non di soddisfare appieno ad entrambi gli obblighi. Esisteva ed esiste, infine, la necessità, che definirei assolutamente inderogabile, di dare un assetto chiaro ai rapporti tributari con lo Stato e con i Comuni.

Evidentemente sino a quando non sarà regolato il collocamento in aspettativa dei dipendenti pubblici, possono verificarsi — lo abbiamo dato per scontato nel momento in cui abbiamo presentato la proposta di legge — sperequazioni per taluni casi. Stabilire il divieto di cumulo nelle percentuali previste dalla legge nazionale significa — questo è l'argomento fondamentale — evitare all'erario statale e regionale un concorso di oneri che la esistenza della libertà dell'ufficio, concessa per norme costituzionali, non giustificava. Tale preoccupazione, che è prevalentemente di carattere finanziario ed è valida quindi quando si tratta di esborso di fondi pubblici, non sussiste nè può sussistere quando si tratti di cumuli con altre entrate di carattere privato.

Io sostengo, come ho già sostenuto (credo in otto anni di presenza al Consiglio regionale di averne avuto più di una prova e me ne possono dare atto non soli i colleghi presidenti di Gruppo ma anche i colleghi che hanno fatto parte di altre legislature) che è importante l'impegno dei singoli consiglieri ai lavori dell'assemblea e che è quindi opportuno e sarà opportuno, nell'attuazione della legge e nell'esercizio dei poteri demandati alla Presidenza da questa legge (in qualche caso anche al Consiglio, per quanto attiene al Regolamento interno) operare perchè i consiglieri limitino più di ora le attività private. Come ho annunciato in altra sede già da tempo ed ho ripetuto nei giorni scorsi, mi riservo di sollecitare le decisioni al riguardo nelle sedi competenti.

Credo di aver fatto alcune considerazioni che sono espressione di una serena valutazione della realtà di fronte alla quale ci troviamo, e che hanno consentito, non a me personalmente, nè ai singoli consiglieri che mi hanno dato l'incarico di firmare la proposta di legge, ma, per quanto mi riguarda, alla direzione del mio partito, di autorizzarmi a firmare un provvedimento di questo contenuto, anche perchè, per quanto attiene agli aspetti finanziari, a ben vedere la formula adottata consente di contenere la spesa entro limiti determinati. Ecco perchè, non soltanto ho firmato la proposta di legge, ma confermo la adesione al contenuto della stessa ed ovviamente il voto favorevole. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che gli interventi che si sono succeduti in questo dibattito abbiano già sufficientemente posto in luce alcuni degli aspetti che la approvazione della proposta di legge in esame implica. Mi limiterò perciò a fare alcune brevissime considerazioni in proposito.

Intanto vorrei dire che, a distanza di molti anni da quando per la prima volta il Consiglio regionale, dando attuazione all'articolo 26 dello Statuto, regolò la materia delle indennità, noi pubblicamente affrontiamo un argomento che non è certo di quelli che riescono ad attrarre su di noi la simpatia dell'opinione pubblica. Lo affrontiamo con una esigenza ed uno sforzo di chiarezza e di responsabilità, mostrando dinanzi alla opinione pubblica della Sardegna, nella piena libertà di espressione del dibattito in aula, i doveri che ci competono e le cose che chiediamo perchè a questi doveri possiamo far fronte. Affrontiamo dinanzi all'opinione pubblica della Sardegna, sia pure non profondamente come sarebbe necessario ed entro i limiti di tempo che un dibattito in aula ci consente, i problemi del funzionamento dell'Assemblea, rinnovando l'impegno, che prima di essere politico, dei Gruppi, promotori della proposta di legge, è, io credo, morale per ciascuno di noi: l'impegno di intensificare il lavoro, di rispondere meglio alle esigenze del mandato affidatoci dal popolo sardo.

Credo che un aspetto non secondario di questa proposta — ed è il terzo elemento che voglio riproporre alla attenzione dei colleghi — sia quello contenuto nell'articolo 2, che mi pare tenda a dare attuazione ad una norma della Costituzione repubblicana. Questa norma della Costituzione sancisce che chi esercita cariche pubbliche elettive deve essere lasciato libero di adempiere al proprio mandato conservando, se è funzionario dello Stato, il suo posto. L'articolo 2 della nostra proposta di legge contemporaneamente pone non soltanto la esigenza di chiedere l'aspettativa (noi speriamo che questa esigenza che manifestiamo trovi poi una compiuta regolamentazione legislativa da parte del

Parlamento) ma anche l'esigenza che si eliminino alcune posizioni non perfettamente definite, sancendo il principio della non cumulabilità con le indennità consiliari di assegni che provengano dall'esercizio della funzione di dipendente dello Stato. A me sembra un principio non secondario. Il collega Marciano ha presentato un emendamento che ha illustrato nel suo intervento piuttosto accalorato. Il collega Marciano pone altri problemi che a mio giudizio, a giudizio cioè di un funzionario dello Stato, interessato quindi all'applicazione dell'articolo 2, non trovano possibilità di una regolamentazione legislativa e si affidano al senso di responsabilità, alla volontà di impegnarsi di ciascuno di noi; senso di responsabilità e volontà di impegno che io non credo manchino nei colleghi che esercitano libere professioni.

Noi, credo, avremo nei prossimi giorni, intorno a questo argomento, una polemica; sarebbe altrettanto stolto prepararci ad affrontare questa polemica non offrendo noi stessi, nella misura che qui è stata tentata, alcuni elementi di chiarimento sulla funzione che l'assemblea esercita, sul tempo che noi dobbiamo dedicare al nostro lavoro, non certo di piccola mole, se vogliamo essere veramente rappresentanti del popolo sardo, sull'impegno che dobbiamo dedicare all'esercizio del nostro mandato. Dobbiamo precisare che concepiamo questo mandato, non secondo lo schema vecchio e logoro di un rapporto clientelare soddisfatto e compiuto soltanto quando si instaura con i capi elettori, con i pochi dai quali si spera un apporto di voti, ma come un rapporto compiuto, un rapporto perfetto che si instaura con i problemi in Sardegna aperti e che approfondisce la conoscenza di questi problemi e ne ricerca le soluzioni migliori.

Ciascuno di noi sente ovviamente, sul piano personale, la limitatezza delle sue capacità, sente di non essere all'altezza dei compiti che un momento così interessante della vita sarda pone a tutti i consiglieri. Come persone, come componenti dell'assemblea io credo che noi abbiamo consapevolezza di questi compiti. Se l'approvazione di una proposta di legge come questa portasse alla Sardegna una maggiore e più impegnata attività del Consiglio, spingesse i consiglieri regionali ad adempiere al loro mandato

— non diciamo con passione maggiore di quella di ieri, perchè credo che passione abbiamo tutti messo nell'esercizio della nostra attività ma con un impegno accresciuto, con un lavoro, con uno studio, un esame maggiori dei problemi. — noi avremmo reso al popolo sardo un servizio non lieve. Questo al di là delle interpretazioni, che possono essere valutate non negativamente, come quelle che ha portato il collega Marciano, ma che hanno una parziale e limitata visione della situazione e delle cose che si debbono fare. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

GHINAMI, Segretario:

Art. 1

L'indennità spettante ai membri del Consiglio regionale della Sardegna e il rimborso delle spese di segreteria e rappresentanza sono stabiliti dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale della Sardegna in misura non superiore all'ottanta per cento di quella fissata dalla legge 31 ottobre 1965, numero 1262.

Le disposizioni della predetta legge si applicano ai consiglieri regionali con le modifiche di cui all'articolo seguente.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GHINAMI, Segretario:

Art. 2

I dipendenti dello Stato, della Regione e di altre pubbliche Amministrazioni, nonchè i di-

pendenti di Enti e Istituti di diritto pubblico, sottoposti alla vigilanza dello Stato o della Regione che siano stati eletti consiglieri regionali devono chiedere di essere collocati in aspettativa per mandato politico per tutta la durata del mandato medesimo.

Ad essi sono, in ogni caso, applicate le disposizioni di cui agli artt. 3 e 4 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261, sulla non cumulabilità dell'indennità consiliare con stipendi, assegni o indennità derivanti da rapporti di pubblico impiego.

Le disposizioni di cui al 1.º comma non si applicano nel solo caso in cui i consiglieri regionali che siano pubblici dipendenti debbano, in virtù di leggi o regolamenti, espletare un periodo di prova o di straordinariato e per una durata limitata al periodo di prova o di straordinariato.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo Marciano. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«Art. 2. Al fine di evitare il cumulo delle indennità consiliari con altri proventi derivanti da redditi di lavoro, e soprattutto per garantire ai consiglieri regionali il libero svolgimento del mandato, si applicano gli articoli 3 e 4 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261, integrati come appresso: i dipendenti dello Stato, della Regione, di Amministrazioni pubbliche o private, ed i liberi professionisti, che siano stati eletti consiglieri regionali, dovranno optare per una soltanto delle loro attività.

Coloro che pertanto opteranno per l'attività consiliare sono collocati d'ufficio in aspettativa per mandato politico — se dipendenti da Amministrazioni pubbliche o private — o saranno sospesi *pro tempore* dal loro albo di appartenenza — se liberi professionisti — per tutta la durata del mandato consiliare.

Le disposizioni di cui ai commi precedenti non si applicano nel solo caso in cui i consiglieri regionali che siano dipendenti pubblici o privati debbano, in virtù di leggi o di regolamenti, espletare un periodo di prova o di straordinaria-

to e per una durata limitata al periodo di prova stesso o di straordinariato. Ai consiglieri regionali che per qualsiasi motivo, eccezion fatta nei casi di assenza giustificata o di comprovata malattia, non raggiungessero il *plenum* delle presenze dovute alle sedute consiliari o delle Commissioni, e per l'intera durata, verrà effettuata una trattenuta pari all'importo risultante dal totale delle indennità mensili diviso il numero delle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni tenute nel corso del mese, — cui avrebbero dovuto partecipare — moltiplicato il numero delle assenze accertate».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marciano per illustrare questo emendamento.

MARCIANO (M.S.I.). Intendo precisare soltanto che la legge nazionale che regolarizza la materia contempla determinati cumuli non soltanto per i dipendenti pubblici, ma indiscriminatamente per tutti. Si può leggere all'articolo 3: «Con l'indennità parlamentare non possono cumularsi assegni, indennità, medaglie o gettoni di presenza comunque derivanti da incarichi di carattere amministrativo conferiti dallo Stato, da Enti pubblici, da banche di diritto pubblico, da enti privati concessionari di pubblici servizi, da enti privati con azionariato statale e da enti privati aventi rapporto di affari con lo Stato, le Regioni, le Province ed i Comuni».

Se si vuole perciò regolarizzare tutta la materia — e siamo qui per questo: almeno la proposta di legge nel testo dei proponenti lo voleva — mi sembra che sia il caso di tornare alla radice del problema e quindi evitare che si possano verificare cumuli non soltanto per i pubblici dipendenti, ma per tutti. Non è il caso personale di un fariseo questo — come qualcuno ha detto — e chi mi conosce potrà giudicare, certamente il popolo sardo saprà giudicare. Comunque certe parole sono offensive più per chi le dice che per la persona cui sono rivolte.

Fatta questa precisazione, mi sembra che, dovendo regolarizzare la materia, dobbiamo richiamarci alla legge nazionale per quanto riguarda le sanzioni, diciamo così, per le assenze dei consiglieri e per il cattivo funzionamento

dell'assemblea. In proposito debbo dare atto che alcuni colleghi, o molti colleghi, specialmente di estrema sinistra partecipino assiduamente alle sedute. Debbo ammetterlo per dovere di obiettività. Poichè si deve regolarizzare anche il problema delle assenze, cito un episodio accaduto a me quando ero nuovo, pivellino, burba del Consiglio e diverse volte dimenticavo di firmare il registro delle presenze. Gli amici, i funzionari diligentissimi del Consiglio quando andavo a far notare la dimenticanza, mi rispondevano: «Non si preoccupi, onorevole Marciano, il registro è per gli assenti e non per i presenti, perchè questi li vediamo noi». In sostanza era questa la risposta che mi davano. In effetti, questo delle assenze è un problema sempre aperto. E' di oggi la protesta dei rappresentanti del Comune di Carbonia che su «L'Unione Sarda» lamentano che al Consiglio anzichè discutere i fatti di Carbonia si fa altro. Non voglio insistere su questo tema perchè sarebbe di cattivo gusto. Comunque, sappiamo tutti quello che succede in questa assemblea ed è bene che si provveda a regolarizzare la materia. Le indennità vanno calcolate sulle effettive presenze e non su quelle di chi viene, mette la firma sul registro e se ne va. Perchè questo è ciò che accade; è la verità. Se vogliamo fare una legge per i professionisti politici esclusivamente, facciamola pure. Io potrei dimostrare se ne avessi voglia e non avessi sensibilità, che fuori dall'Ufficio, se volessi esercitare la libera professione, guadagnerei dieci volte di più di quello che guadagno oggi. Lo stesso possano dire coloro che esercitano la libera professione. Non sono fatti personali, ma se mi si tira per i capelli devo rispondere e non da fariseo, ma a viso a viso, come è mio costume. Ho una dirittura ed una morale che non saranno superiori a quelle di nessuno, ma che non posso consentire vengano messe in dubbio.

PRESIDENTE. Onorevole Marciano, la prego di attenersi all'argomento.

MARCIANO (M.S.I.). Concludo subito. Per il funzionamento veramente esemplare dell'assemblea, così come è auspicato da tutti e come è stato fatto rilevare in altre occasioni (puntual-

V LEGISLATURA

LIV SEDUTA

1 MARZO 1966

mente poi il problema lo si è lasciato cadere e l'andazzo è continuato) è necessario fissare norme precise... (*Interruzioni*)... Si può fare come ha fatto il Parlamento nazionale... (*Interruzioni*). Ne prendo atto. Chiedo scusa; non essendo un giurista posso senz'altro, nel mio emendamento, aver commesso errori di forma, anche se il concetto fondamentale che lo ispira credo di averlo espresso chiaramente. Praticamente l'indennità deve essere data totalmente soltanto a coloro che partecipano a tutte le sedute del Consiglio. L'indennità dovuta a ogni consigliere corrisponde all'indennità totale divisa per il numero delle riunioni alle quali egli avrebbe dovuto partecipare moltiplicato per il numero delle sue presenze effettive. Ciò significa che dell'indennità totale prevista viene sottratta una somma proporzionale alle assenze fatte dal consigliere. Penso che in questo modo noi potremo, se il Consiglio vorrà approvare l'emendamento, rendere più funzionale l'Assemblea, e soltanto questo era il mio intento.

PRESIDENTE. Onorevole Marciano, per sua tranquillità voglio precisare che, qualora il suo emendamento non venisse approvato, la norma che lei propone è già inclusa nella legge. Cioè la proposta di legge in esame, poichè recepisce le norme della legge nazionale, già prevede che i consiglieri subiscano una penalità proporzionale al numero delle assenze fatte.

Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto in votazione l'articolo. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

GHINAMI, *Segretario*:

Art. 3

Alla spesa necessaria per l'esecuzione della presente legge, a decorrere dal 1.º gennaio 1966, si fa fronte con le somme iscritte nel capitolo 11101 dello stato di previsione della spesa del

bilancio della Regione Sarda per l'esercizio corrente.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

GHINAMI, *Segretario*:

Art. 4

Gli articoli 1 e 6 della legge 27 giugno 1949, n. 2, sono abrogati.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe opportuno precisare meglio la dizione dell'articolo. E' evidente che quando si parla della legge 27 giugno 1949, numero 2, ci si riferisce alla nostra legge, alla legge regionale. In sede di coordinamento sarebbe forse opportuno introdurre questa precisazione.

PRESIDENTE. D'accordo. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione lo articolo. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

GHINAMI, *Segretario*:

Art. 5

La presente legge entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Provvedimenti relativi al Consiglio Regionale della Sardegna».

V LEGISLATURA

LIV SEDUTA

1 MARZO 1966

Risultato dello votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	59
maggioranza	30
favorevoli	57
contrari	2

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Cardia - Catta - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Defraia - Dettori - Floris - Fois - Ghinami - Ghirra - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Lippi Serra - Macis Elodia - Manca - Marciano - Medde - Melis Giovanni Battista - Melis Pietri-

no - Melis Pietro - Mocci - Nioi - Nuvoli - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Pisano - Puddu - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna Randaccio - Sanna - Sassu - Serra Giuseppe - Soddu - Sotgiu - Spano - Tocco - Torrente - Zaccagnini - Zucca).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966